

“PENNE DI PAVONE”

Tante sono le chiavi di lettura che un romanzo suggerisce, da quelle legate all'intreccio narrativo, all'analisi dei personaggi, alla qualità della scrittura, all'evocazione di luoghi e personaggi, al rapporto tra lo scrittore e le vicende. Nel seguire “dal vivo” una presentazione, nel confrontarsi con la lettura che ne dà il recensore e le interpretazioni e i commenti dei lettori ci si rende conto che un'opera, un libro, un romanzo è vivo e vive proprio nel moltiplicarsi dei punti di vista, delle proiezioni che ognuno costruisce, in un gioco di specchi che riflette il proprio mondo nel mondo virtuale dell'opera.

E questo è successo a *Penne di Pavone*, soprattutto quando il libro è tornato nei “suoi” luoghi d'origine, dove più immediata è stata la riconoscibilità di linguaggi, situazioni, usanze, ma anche dove si è sviluppata una intrigante lettura “dalla parte delle donne” e i rapporti tra i personaggi sono stati rivisitati in chiave psicoanalitica.

A Padova, invece, è stato intravisto, soprattutto nella prima parte del romanzo, quasi il canovaccio per una commedia di caratteri e di costume alla Eduardo, ma anche la ricostruzione di un mondo che ormai appartiene alla storia, al secolo scorso, con le sue strade polverose e le automobili dall'incerto respiro, con il farmacista e il possidente, gli intrighi di paese e le speranze di una gioventù tesa alla propria realizzazione in un mondo in rapidissima evoluzione.

Emilia CHIANCONE

